

mo ordine si fanno per sorte, laquale à tutti i cittadini è uguale: dopò quello ordine hanno mescolato la elettione insieme con la sorte, ma in si fatta guisa, che la elettione superasse la sorte: percioche à niuno può essere fauoreuole la sorte, se dal giudicio del primo ordine non sia comprobato. Ma nell'ordine dopo niuna parte uollero che ui hauesse la sorte, conciosia che non pensarono che ben fusse, che tutti quegli che'l Prencipe erano per eleggere, si douessero commettere nell'arbitrio della temerità della fortuna. Di maniera che ne la moltitudine è del tutto priua di questa auctorità, ne anchora del tutto questa potestà è posta in potere della sciocca Plebbe, appresso laquale spesso fiata può più una certa aura, ò fauore mane, che'l sano giudicio de gli huomini da bene. Oltre ciò, non sapendosi di certo chi debbano essere gli elettori del Prencipe, ma che tutta la cosa da'l parere di coloro debba dipendere, iquali hanno hauuta la sorte fauoreuole, niun luogo è stato lasciato alla ambitione. Conciosia che ageuolmente può interuenire, che quegli, con chi tu egregiamente hai tenuta la pratica, non siano per hauere niuna potestà. Hora ritorno alla cosa. Finito finalmente il modo de i Comitij, essendo gia creati quarantauno huomini elettori del Prencipe, tosto tutti senza salutare tra questo, non che chiamare, niuno de cittadini si ragunano in quella corte, nellaquale si suole ragunare il Senato. Iui prima che niuna altra cosa si faccia piamente, & santamente si celebrano i diuini misterij, tutti toccando gli altari con giuramèto promettendo à Dio ottimo, & alla Republica, che eglino saranno per eleggere quel Doge, ilquale giudicaranno il piu da bene, & piu uile di tutti alla Republica, & che sia per usare uerfo di lei maggior carità, maggior uigilanza, & con maggio-